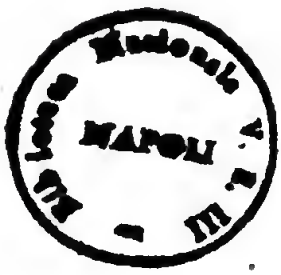
AMORE INGENUO

Commedia in 2 atti

DI

LODOVICO MURATORI

Rappresentata per la prima volta dalla drammatica compagnia di CESARE DONDINI, al Teatro Valle di Roma, 9 maggio 1855.



MILANO
FRANCESCO SANVITO EDITORE
1863.

68614

Tip. Fratelli Borroni

PERSONAGGI

TOMMASO, capitano d'artiglieria, padre di
EMMA, nipote di
ADELAIDE, madre di
ADOLFO.
CAROLINA, cameriera di Adelaide.
PASSIVO, giovinotto.
TOMMASINO, fanciullo di tre anni. } *Contadini.*

La scena si finge nella villa di Adelaide.

PROTESTA.

Il sottoscritto intende valersi dei diritti di proprietà accordati dalle vigenti leggi agli autori. Nessuna Compagnia o Società Filo-drammatica potrà rappresentare la presente commedia senza averne ottenuto il permesso in iscritto dall'autore.

Lodovico Muratori.

ATTO PRIMO.

Sala: nel fondo la comune, a destra degli attori sono le camere di Adelaide ed Emma in avanti, ed indietro quelle di Adolfo. A sinistra quella di Carolina. Per la scena si vedranno dei cavalletti con disegni, tavolini con libri, musica, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

ADELAIDE, EMMA *che le sta facendo il ritratto*, ADOLFO *terminando di scrivere una lettera*, CAROLINA *se ne sta lavorando in disparte.*

Emma Oh zia mia, come mi trovo imbarazzata!

Adel. E perchè?

Emma Non so come riportare sulla carta tutte le vostre bellezze.

Adel. Eh, Emma mia, se pure ne ho avute, ormai tramontano.

Emma A me sembra stieno tuttora sul mezzogiorno.

Adel. (*ad Emma*) Eccola bella e suggellata la lettera per tuo padre.

Car. (*prendendola*) Penso io a farla impostare in città.

Adol. Non vedo l'ora d'abbracciare questo zio.
Adel. Egli scrive sempre; verrò, verrò....
Car. E non viene mai.
Emma Sono cinque anni che più non lo vedo.
Car. Convien dire che la vita militare sia di molto bella.
Adol. Anch'io ho una certa idea....
Emma Di che?
Adol. Di mettermi.... (*accenna qualche arnese militare*) Capisci?
Emma Farti soldato?
Adel. Non ci vorrebbe che questa!
Car. E pure sai quanto sarebbe grazioso coll'uniforme, la spada, gli spallini.
Adol. (*a Carolina*) Lo credi? e tu che ne dici, Emma?
Emma Sei tanto bello così.
Adol. Pure mi piacerebbe andare su di un cavallo colla gualdrappa.... comandare gli esercizii....
Adel. Questi sono i pensieri che passano per il tuo cervelletto di ventidue anni.
Emma E poi la guerra!
Adol. La guerra? È un peccato che i soldati abbiano d'andare in guerra.
Car. Si corre il rischio di tornare senza un occhio, senza una gamba, ed anche senza il naso, come quelli che andarono a Mosca.
Emma Che ti manca qui? Una villa così amena, un clima temperato che sembra sempre primavera. Hai caccia, passeggiate, e tutte le campestri delizie. Qui hai una madre che ti adora, (*accenna Carolina*) una sorella di latte che cresciuta in casa ti serve con tutto amore.
Adol. Ed una soave cuginetta che col suo spirito, colla sua bellezza dà vita a questa solitudine piacevolissima.

Adel. Dunque, che cerchi di più? Che desideri?

Adol. Nulla, fuorchè passar sempre la vita tranquilla e serena fra l'amore degli oggetti più cari che ho sulla terra.

Adel. Bisognerà che poi ti ricordi esser solo di tua famiglia, e che sapendo con chi decidessi dividere la tua vita, io starei più tranquilla nel caso che dovessi abbandonarti per sempre.

Adol. Abbandonarmi?

Emma Per carità, zia, non dite certe cose. (*Ad Adolfo*) Via signorino, voi che siete bravo, venite ad ajutarmi. Non vedete che mi trovo imbarazzata?

Adol. Sta tutto bene.

Emma Quella ciocca di capelli?

Adol. Sta bene.

Emma La bocca?

Adol. Benissimo.

Emma Meglio così.

Car. Fra poco saranno compiti tutti tre i ritratti.

Adel. E voglio porli nella mia stanza, l'uno vicino all'altro. E pure desidererei vedere un altro ritratto fra i nostri? (*Ad Adolfo*) Non ti dice niente il cuore?

Adol. Il mio cuore? Niente affatto: sta zitto.

Adel. Intendo parlare di Flora, della marchesina, di quella cui ogni volta che uscivi dal collegio nelle vacanze facevi gli occhi dolci.... Sarebbe una sposina che mi piacerebbe.

Emma Flora è ricca, buona, bella, può farti felice.

Adol. Credete?

Emma Me ne parli sempre, e con qualche trasporto.

Adol. Sì?... L'amerò dunque. Veramente non ci ho pensato mai.

Adel. Fa a mio senno, pensaci presto, spensieratello, e cerchiamo di fare in pochi giorni tutto.

Emma In pochi giorni? E non è troppo giovane Adolfo per ammogliarsi?

Adol. Più in là, più in là ci penseremo.

Adel. Basta che questo più in là abbia un limite. Emma mia, riprenderemo il ritratto più tardi: io debbo scendere per qualche affare. Carolina sta qui con Emma....

Adol. Se vi serve portatela pure.

Emma Rimane Adolfo con me.

Adel. No, no, ragazzi miei, non mi serve Carolina. E poi una fanciulla deve essere guardata da un' altra donna.

Adol. Ma io sono fratello....

Adel. Cugino in secondo grado.

Emma E perchè questa distinzione?

Adel. Perchè.... perchè ci sarà la sua buona ragione. (Queste benedette ragazze vorrebbero sapere tutti i perchè.) (*Parte*)

SCENA II.

DETTI, *meno* ADELAIDE.

Emma Questa buona zia, siccome dalla mia età dei quattro anni, mi fa le veci della madre, non pensa che ora sono divenuta donna. Sempre parla di guardarmi, di custodirmi, come se fossi una bambina che può cadere, e può rompersi qualche cosa.

Car. Eh, signorina, le cadute sono più pericolose ai dieciasette anni che ai quattro. Le fan-

ciulle bennate si guardano a vista perchè sieno saggie.

Emma Ah, le fanciulle bennate non sanno esser saggie che quando sono guardate a vista? Non parlo più: si dovrà far così, ma non ne capisco il perchè.

Car. (*piano ad Emma*) Questo sarebbe momento di dirle....

Emma (*c. s. a Carolina*) Hai ragione. (*Ad Adolfo*) Vedi, Adolfo, tu hai tutte le più belle qualità che si possono avere, io ti sono sorella affettuosa, perchè meriti tutta l'affezione; sì, la meriti ad occhi chiusi. Ora perchè vuoi fare un' azione che non ti conviene?

Adol. Di chi parli?

Emma Di Domenico, del tuo giardiniere, che non hai mai voluto perdonare.

Adol. Egli perdè il rispetto ad un vecchio mio parente, e giunse perfino a minacciarlo col fucile alla mano.

Emma Ma è pentito, e desidererebbe tornare presso di te.

Adol. E tu vai a parlare?...

Car. (S'egli sapesse....)

Emma È pentito.

Adol. Non lo credo.

Emma E se lo fosse?

SCENA III.

ADELAIDE *e* DETTI, *quindi* TOMMASO.

Adel. Emma.... Adolfo.... È giunto all'improvviso.

Adol. Chi?

Adel. Tommaso.

Emma Mio padre!

Tomm. Eccomi, eccomi. (*Uscendo*) Figlia mia, (*l'abbraccia*) come ti sei fatta grande, bella.... E questi, Adelaide, è tuo figlio? Bel ragazzo! dammi un bacio. Quando io ti vidi tanti anni indietro potevi essere un tamburino, ed ora sei diventato capo tamburo, per non dir peggio. Anche la mia Emma cinque anni or sono, era una farfalletta, colla vesticciola corta, colli calzoncini, e giuocava coi balocchi: ora giuochi più coi balocchi? Eh lo so io che balocco ci vuole adesso che ti sei fatta una giovinetta.... Un bel tocco di marito, per non dir peggio. Adelaide mia, io adesso dovrei farti una filastrocca di ringraziamenti, di cerimonie; ma noi soldati non sappiamo farne. Di cuore ti ringrazio di aver cresciuta mia figlia. Son sicuro che col tuo esempio ne avrai fatta una giovane saggia. Tu mi scrivevi che uscito Adolfo dal collegio, essa non istava più bene vicino a te, epperò lasciassi la spada per prendere la conocchia e mettermi a fare l'eunuco custode presso mia figlia. Ma chi ha puntato il pezzo, chi ha gustato l'odore della polvere, ed il piacere di ruotare una buona lama a destra ed a sinistra, non poteva accettare. Io ho provveduto a tutto. Questa sera mi porto via Emma.

Adel. Così presto?

Tomm. Non vi spaventate, torneremo.

Adel. Ma tu dunque hai preso a male le mie parole?

Tomm. Ma ho preso niente a male. È vero o no che non conviene tener l'acqua vicino al

fuoco, perchè il fuoco potrebbe andar sull'acqua, per non dir peggio, e l'acqua potrebbe andarsene in vapore e felicissima notte? Non posso spiegarmi di più in presenza di questi ragazzi. Conducimi tu stessa nella camera che mi hai assegnata, che voglio levarmi l'uniforme, e via facendo ti stenderò il mio piano di battaglia. Figlia mia, preparati per questa sera. Nipote, alza la testa, il petto in fuori. Bell'asta di uomo, bella fisonomia: non somigli affatto a tuo padre: sei il ritratto della nostra Adelaide. Figlia, ora torno subito. (*Ad Adolfo*) Alta la testa, in fuori il petto. Adelaide andiamo. (*Parte dal mezzo e poi parla di dentro*)

Adol. Madre mia, e sarà vero che Emma ci abbandoni?

Emma Dovrò dividermi da voi?

Adel. Parlerò io con Tommaso, e....

Tomm. (*di dentro*) Adelaide, da che parte si passa? Mi sono trovato in cucina.

Car. (Il capitano va all'odore.)

Adel. Eccomi, eccomi. Figli miei, lasciate fare a me: vedremo di far sì che si trattenga qualche altro giorno. Eccomi Tommaso. (*Parte*)

SCENA IV.

ADOLFO, EMMA *e* CAROLINA.

(*Pausa lungo la quale Adolfo ed Emma si guardano sott'occhio irresoluti, e Carolina ne ride.*)

Adol. Veramente per essere cinque anni che non ti vedeva, ti ha fatta ben poca festa tuo padre.

Emma Egli in ogni sua cosa è precipitoso ed insofferente.

Adol. Infatti la partenza di questa sera.... Ma come potremo abituarci senza di te? Staremo muti, neghittosi.... Io già non istudio più, non voglio far più niente.

Emma Oh, i belli giorni che abbiamo passato! Tutta la mattina qui a disegnare insieme.

Adol. E quando correvamo nel giardino?

Emma E quando in quel paese ci presero per marito e moglie?

Adol. Noi andavamo sotto braccio....

Emma E dicevano tutti: che bella coppia.

Adol. E tu ci pretendevi?...

Emma Eh, un poco, ma faceva le viste di non sentire.

Adol. Ed io pure; ma sentiva benone.

Emma La sera, la sera quando leggevamo sul terrazzino al chiarore della luna?

Adol. E quando ballavamo?

Emma E quando suonavamo insieme.

Adol. Quanto eravamo felici!

Emma Felicissimi!

Adol. E adesso?

Emma Adesso.... uno da una parte.... uno dall'altra....

Adol. Io non ci sto più, non ci sto più in questo luogo.

Emma Ed io, non so perchè, ma non posso pensare a distaccarmene.

Car. (Mi fanno pietà!) Lo volete sapere il perchè? Venite qua. (*Li prende per mano*) Perchè vi siete tutti e due innamorati come due gatti bigi di gennajo.

Emma Come?... Io?

Adol. Io innamorato di?...

Emma Oh.... sei pazza!

Adol. Non sai quel che ti dici. Io innamorato della mia buona sorella?

Emma Di mio fratello?

Adol. Sarebbe possibile?

Emma Mi vergogno a pensarci.

Adol. Se avessi nel mio cuore un solo sentimento che non fosse fraterno, non avrei più coraggio di guardarla in viso.

Emma Ma Carolina, dici veramente delle cose che mi fanno arrossire.

Car. Zitto, via, avrò sbagliato; ma so bene però che ci sono amori sbucciati a poco a poco, di modochè la persona non se ne avvede, e poi non ci crede, finchè cresciuti alla prima circostanza si mostrano, e con tanto di baffi.

Adol. Comunque sia, adesso non siamo al caso dei baffi. Ne vuoi una prova? (*Da qui al fine Adolfo ed Emma affetteranno rassegnazione e tranquillità, ma daranno a divedere il loro corruccio*) Mio zio porterà via Emma, poi le troverà uno sposo. Già questi padri che vengono di lontano portano sempre qualche marito in saccoccia.

Emma Adolfo si deciderà a sposare la marchesina Flora.

Adol. Io sposerò la marchesina Flora; Emma sposerà qualche militare che le darà il padre.

Emma Già qualche militare.

Adol. Avrà dei figli.

Emma Avrò dei figli. Ne avrà anche Adolfo.

Adol. Ne avrò anche io. Emma starà in città.

Emma Adolfo in villa colla sua famiglia.

Adol. Ed Emma colla famiglia sua, ed ecco finito.

Emma Ecco finito.

Car. Vi scriverete?

Emma (*ad Adolfo con passione mal frenata*) Ci scriveremo?

Adol. Già.

Car. Qualche volta vi farete delle visite?

Emma (*guardando Adolfo con passione*) Qualche volta....

Adol. Sì.... qualche volta.

Emma (*con rammarico*) Saprò che Adolfo è contento.

Adol. (*sempre crescente*) Ed io saprò che tu sei felice.

Emma Col militare?

Adol. Sì, ed io colla marchesina.

Emma Sarà una vita da non morir mai. (*Quasi piangendo*)

Adol. (*con dispetto e quasi commosso al pianto*) Sì, ci avrò un gusto matto: saremo felici, veramente felici.

Car. E per essere felici, arrabbiate tanto, e lo dite quasi piangendo?

Emma Piango?... Si sa, il dispiacere di lasciar la zia.

Car. Ah per la zia?

Adol. Ed io per li pensieri che avrò.... quando.... si sa.... quando.... avrò moglie.

Car. Ah, per la moglie?

SCENA V.

ADELAID'A *e i suddetti.*

Adol. Gli avete parlato?

Adel. Non può cambiar risoluzione.

Emma E perchè?

Adel. E sempre, perchè? Dei sapere che tuo padre ti ha portato un regalo.

Emma Qualche schall?

Adel. Di meglio.

Emma Ah! qualche oggetto d'oro?

Adel. Sì, d'oro, per una ragazza si può dire che sia un oggetto d'oro.

Adol. L'indovino, è un marito!

Adel. È un marito.

Emma (*con gioia*) Davvero? (*poi guarda Adolfo e melanconica dice*) Davvero?

Car. Uh! la signorina si fa la sposa!...

Adol. (Se lo diceva io che questi padri che vengono da lontano portano sempre qualche marito nel baule.)

Adel. (*ad Emma*) Ebbene, non mi domandi nulla? (*Ad ambidue*) Siete rimasti di marmo?... Adolfo....

Adol. (*stringendosi nelle spalle e cambiando luogo*) Che volete che dica?

Car. (Adesso mi aspetto il buono.)

Adel. (*dopo aver fissato successivamente Adolfo ed Emma*) Emma.... Adolfo.... Tu hai udito la volontà di tuo padre, e tu sai i miei desiderii. Noi però non cerchiamo che il vostro meglio. Parlate dunque. (*Ad Emma*) È libero il tuo cuore?

Emma (*ingenuamente*) Sì....

Adel. (*ad Adolfo*) E il tuo?

Adol. (*c. s.*) Sì....

Adel. Perchè dunque questo malumore? Capisco bene che la novella inaspettata, (*ad Emma*) il gran passo che dei fare.... Il matrimonio! Idea che per una fanciulla racchiude mille misteri, mille gioje, mille timori, idea che ora

la fa piangere, ora la fa ridere. Sappi che è un dragone di venticinque anni e col grado di tenente; bello e buono: a seconda di quello che mi ha detto Tommaso, è un eroe da poema.

Adol. (Lo diceva io che era militare!)

Emma Un dragone?

Adel. Un dragone.

Adol. (Bello.... giovine!...)

Adel. Che ti sembra, Adolfo? è una bella circostanza?

Adol. Sì certo, ma venticinque anni.... mi pare che un uomo attempato avrebbe fatto meglio.

Emma Oh, no davvero. Giacchè vogliono darmi marito, che almeno sia giovine!

Adol. E poi queste bellezze.... questi eroi.... Io avrei piuttosto voluto che....

Adel. Ma che dici?

Adol. Non lo so, ma mi pare che non vada in regola, che Emma non possa esser felice con quest'eroe da poemi, di soli venticinque anni, e bello.

Emma Come mai questo signor dragone ha deciso di sposar proprio me?

Adel. Voleva prender moglie.... è amico di tuo padre.... vide il tuo ritratto, e gli sei piaciuta. Spero che egli pure piaccia a te, e che siate pienamente felici.

Emma Sì... ma pure, zia mia, avrei preferito lo stare qualche altro tempo qua con voi.

Adel. Tutte le ragazze desiderano di prendere marito, ma quando sono alle strette non ci si possono ridurre. È un passo che si deve fare. Io prima di farmi la sposa piangeva perchè mi davan marito, dopo maritata piangeva pure, ma perchè non me lo avevano dato prima.

Emma E perchè?

Adel. Perchè.... perchè così sono le ragazze. Ti ho detto ciò per confortarti. Vieni, figliuola mia, vieni. (*Entra con Emma a destra in avanti; Emma ed Adolfo si seguono collo sguardo*)

Adol. (Emma parte!... Non istaremo più tutte le ore insieme....)

Car. (Povero innamorato!)

Adol. (Pensare che un uomo che adesso essa nemmeno conosce sarà il suo compagno, sarà amato da lei più di noi che la conosciamo da tanto tempo!... Questo è quello che mi eccita la bile! Io sono geloso dell'amore di mia cugina, come fosse la mia amante. Eppure non è la mia amante. L'amor nostro è un amor di consuetudine, di parentela.)

Car. (Vediamo di consolarlo.) Signorino....

Adol. E poi più mi rincresce che questo maledetto dragone sia giovine, sia bello....)

Car. Signorino....

Adol. (Non so perchè, ma se non fosse stato nè giovine, nè bello, non mi sarebbe dispiaciuto tanto.)

Car. (*mettendosegli davanti*) Signorino....

Adol. (*brusco*) Che vuoi?

Car. Mi fate compassione.

Adol. Perchè?

Car. Perchè siete innamorato.

Adol. Eh, va al diavolo tu e tutti gl'innamorati. (*Parte*)

Car. Oh, guardate che pazzi! Sono innamorati fino all'osso, e non vogliono confessarlo manco a loro stessi. Ne' loro cervelletti di cardellini pensano che l'amore di parentela resterebbe

profanato da un amore bello e buono come dico io. Poveri fanciulli! Non hanno ancora imparato che gira e rigira.... volta e rivolta, l'amore va sempre a finire nello stesso modo.

SCENA V.

PASSIVO *con* TOMMASINO *sotto il tabarro, e* DETTA.

Pass. (*con circospezione*) Carolina?... sei sola?
Car. Oh, Passivo, che buon vento ti porta qui?
Pass. Cattivo vento!... libeccio.... Che non ci veda, e non ci senta alcuno.
Car. Tu mi spaventi: che è avvenuto?
Pass. Sai tu che ho sotto la cappa?
Car. No.
Pass. Un affare per te. Non so se mi spiego, un contrabbando.
Car. Lo dici in un certo modo.... ma che cosa è mai?
Pass. Una cosa semplicissima, (*apre la cappa e mette giù Tommasino*) una creatura.
Car. Tommasino!
Pass. Non so se mi spiego.
Car. (*a Passivo*) Ma chi ti ha fatto portar qui questo fanciullo?
Pass. L'affare è chiaro: mia zia Rosa che lo custodiva, sta per andarsene da questo mondo. Io non voglio mica far il balio. Chi lo ha fatto ci pensi: non so se mi spiego?
Car. Per pietà, Passivo mio, dove vuoi che io qui lo nasconda? Se si scoprisse? Portalo con te, e tienilo finchè non torna il padre....
Pass. Voglio far altro che tenermi questo im-

Digitized by Google

piccio finchè torni il giardiniere, il signor Domenico. L'affare è chiaro: a casa è tutto sotto sopra, ed io non posso badarci.

Car. Per carità portalo.

Pass. Quando non si può, non si mettono al mondo queste piccole marmottine; ma una volta che ci sono bisogna tenerseli, Carolina mia.

Car. Almeno....

Pass. Sento rumore: me la batto. Bisogna pensarci prima, Carolina cara. Non so se mi spiego? Un saluto alla padroncina.

Car. Ma prendilo.

Pass. È inutile.

Car. Per carità!

Pass. Addio. (*Parte*)

Car. Poveretta me! corriamo subito ad avvertire la padroncina! (*Parte con Tommasino in braccio*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La stessa scena.

— —

SCENA PRIMA.

CAROLINA *sola, uscendo dalla sinistra.*

Povera creatura, sta buono, buono. Tutte le congiunture quest'oggi.... così non ho avuto cuore di dire ancora nulla alla signora Emma che Tommasino è qui. A tavola tutti erano stralunati, a meno del capitano che per verità faceva onore al cuoco, e più alla cantina. Perdinci bacco, come bevono i militari! Dovrebbe essere ito a letto.

SCENA II.

ADOLFO *e* DETTA.

Adol. Emma?
Car. È nella sua stanza. Vuole che la chiami?
Adol. No, no.... diceva così....
Car. Fra poco partirà....
Adol. Lo so....
Car. Ed ella non va ad accompagnarla?... Un

Digitized by Google

parente che ama tanto la ragazza dovrebbe farsi un pregio di assistere alla nozze, di fare da testimonio.

Adol. Io il test.... Carolina, non mi rompere la testa.

Car. Perdoni se ho ardito darle un consiglio; ma è tanto naturale che un fratello si trovi alle nozze della sorella.

Adol. (Fratello! Ogni parola è una stoccata nel cuore.)

Car. Giacchè l'amore che passa fra loro è amore puro, puro come la fiamma del lume.

Adol. Vuoi tacere, strega del diavolo!

Car. Misericordia! sembra che le nozze della sorella le abbiano urtato i nervi.

Adol. Taci, che ti possa cader la lingua! (*Parte*)

Car E nol vuol confessare!

SCENA III.

EMMA *e* DETTA.

Emma Parlavi con Adolfo?

Car. Sì, signora, volete che lo chiami?

Emma No.... no, diceva così.... Veniva in cerca di te.

Car. Ah, di me?... Ho capito.

Emma Prendi quest'anello, ti servirà per memoria quando sarò partita.

Car. Non bisognava l'anello per ricordarmi la mia signorina. Via non piangete.... (Almeno essa confessasse....) Dovreste pur essere allegra: il vostro signor padre vi ha portato un bel dragone.

Emma Io per me lo cedo a te, al signor padre, al signor nonno, a tutti quelli che lo vogliono, perchè non so che farmene.

Car. Ma via, quando vi vedrete presentare un giovinotto di venticinque anni, alto, ben formato, arricciandosi due belli mustacchi, colle penne sull'elmetto, collo squadrone a trascico, cogli speroni.... Dite la verità, vi sentite già già venire l'acquolina in bocca?

Emma Niente affatto. Il matrimonio non mi piace.

Car. Prima di dir ciò bisogna farne la prova.

Emma Ebbene, farò la prova per compiacere a mio padre; ma se non me ne trovo contenta, lo dico prima, lascio a metà e non ne faccio altro.

Car. Questa sarà cosa da esaminarsi.

Emma Già questo sposo non mi dovrebbe piacere niente affatto.

Car. E se egli somigliasse per esempio.... al signor Adolfo?

Emma Adolfo?

Car. Sì.... Vi piacerebbe?

Emma Eh....

Car. Sia adunque come il signor Adolfo. Egli con bel garbo si appresserà e vi dirà con una voce dolce come lo zucchero: Signorina, io sono il fortunato vostro sposo, vi trovo molto bella; permettetemi che vi baci la destra. Allora vi prenderà la mano.

Emma Ed io gliel'ho da dare?

Car. Certamente.

Emma Gli ho da far baciar la mano?

Car. Allo sposo non si può dir di no.

Emma E perchè?

Car. Il perchè è chiaro: perchè si è fatto sempre così.

Emma Io però gliela darò di mala voglia.

Car. Ma quando prenderà la vostra nella sua mano, allora sentirete un piacere nuovo, un piacere che chi non l'ha provato non può intendere, un piacere che lo sente solamente chi ama. Pare che quella mano toccando comunichi come un' onda di vapore bollente che dalla mano ti passa al braccio, dal braccio al petto....

Emma E dal petto al cuore. (*interrotta nel discorso di Carolina*)

Car. Ove si sente....

Emma Come un colpo di martello....

Car. Ma che non fa male.

Emma Anzi fa tanto bene!

Car. Ma come lo sapete? Queste sono cose che non le provano che gli innamorati.

Emma E perchè? È una cosa naturale che si prova sempre nel prendersi per la mano. Il calore di due persone unite insieme....

Car. Scusatemi, io vi tengo per la mano, e voi dite la verità, sentite nessun calore?

Emma No, veramente.

Car. E quando vi prende la mano il vostro signor padre, l'onda di fuoco vi passa?

Emma Non mi pare.

Car. Quando vi tocca la signora zia, il martello si sente?

Emma Nemmeno.

Car. E quando vi stringe la mano il signor Adolfo, allora?

Emma Eh!... Quando!... Oh, Carolina, perchè ti prendi piacere in tormentarmi! (*si getta su una sedia e si nasconde il viso fra le mani*)

Car. Ma confessate, signorina, capitela una volta;

voi siete innamorata di vostro cugino, ed egli di voi. Ma se non c'è niente di male; anzi fra cugini sono cose solite. È l'effetto del sangue. Confessatelo, via. E così aveste dato udienza a me che lo avreste manifestato a tempo, e sarebbe finita collo sposarvi insieme. Capite bene? collo sposarvi, coll'unirvi per tutta la vita alla persona che amate, alla persona che avete perduto per non voler confessare a tempo.

Emma Ah Carolina mia, quanto sono disgraziata! (*le si getta nelle braccia*)

Car. Povera signorina, davvero che mi fate tenerezza. Io mi sono sfiatata, ma non avete mai voluto credermi. Ma guardate, guardate chi viene.

SCENA IV.

ADOLFO *e* DETTA.

Emma (Adolfo!...)

Adol. (Emma!...)

Car. (Ora è buono di battere la ritirata.)

Adol. (Non oso più guardarla in viso.)

Emma (Come adesso la sua presenza mi turba.)

Car. (Darei tre dita della mia lingua, perchè si spiegassero come va.) Signorina, vado a finire di assestare il suo piccolo bagaglio. Si ricordi che fra un' ora dev'esser partita. (*Parte*)

Adol. (Fra un' ora!)

Emma Avete udito?... fra un' ora....

Adol. Ci lascerete.... ci scorderete.... siate felice....

Emma Felice!... Ah sì, felice. (Oh che piacere sarebbe potergli dire: ti amo.... Ma no, ne morrei di rossore. Finchè son presso di lui non lo saprà mai.)

Adol. (Ah! finchè mi è vicina non avrò mai il coraggio di palesarle quanto l'amo.)

Emma Adolfo, voi e mia zia qualche volta mi verrete a trovare?

Adol. Io?... No, Emma, voi non mi vedrete più.

Emma Non vi vedrò più?... E perchè?...

Adol. Perchè?... Scusatemi, è un mio secreto.

Emma Un segreto? Voi pure dunque avete dei secreti?

Adol. E che, anche voi?...

Emma Io?... sì.... uno solo....

Adol. A me non potete confidarlo?

Emma. È impossibile. Piuttosto voi svelatemi il vostro.

Adol. Il mio?... Non posso.

Emma È un segreto che vi affligge?

Adol. Assai.

Emma E non volete confidarlo a me? Dunque io già non godo più la vostra confidenza? già mi riguardate come persona estranea?

Adol. Non è questo....

Emma. Ebbene, parlate dunque, io vi consolerò. Spicciatevi; se tardate di più non saremo in tempo. Ricordatevi che sono gli ultimi momenti che stiamo insieme.

Adol. Gli ultimi!... Ebbene!... aspettate.... (*Va ad un tavolo a destra, e si pone a scrivere. Emma vedendo Adolfo, mostra di essere colpita da un' idea, e si pone a scrivere ad un tavolo a sinistra*)

Adol. (*dicendo quel che scrive*) « Emma » Anzi: « Mia Emma; io non avrei mai avuto

« il coraggio di palesarti a voce il mio se-
« greto. Sono uno sciagurato: voi mi amate
« come un fratello, ma io vi amo disperata-
« mente. Addio.... » (*Piega la lettera*)

Emma (*ha finito anch'essa, piega la lettera e la tiene di dietro in modo che Adolfo non la vegga*)

Adol. Emma, quando sarete lontana di qua; gettate uno sguardo su di questa carta, ed apprenderete il mio segreto. (*Le consegna la lettera*) Allora saprete quanto sono infelice.

Emma Adolfo, quando io sarò partita, leggete questo scritto. Saprete tutto.... Perdonatemi.... Addio, Adolfo.... (*Le dà la mano*)

Adol. Addio.... (*S'incamminano*) Se più non ci veggiamo....

Emma State bene....

Adol. Siate felice.... Addio.... (*Si ridanno le mani*)

Emma Addio.... (*S'incamminano*)

Adol. Mi avete chiamato?... mi pareva?...

Emma Addio, Adolfo. (*Si ridanno le mani*)

Adol. Addio. (*Quando sono per entrare Emma a sinistra, Adolfo a destra, aprono ambidue in fretta i viglietti. Emma scorre quello che vi è scritto*)

Adol. (*legge*) « Adolfo mio, perdonami; tu mi ami come una sorella, ma io disgraziata ti amo come una pazza. »

Emma (*finendo di leggere*) Io vi amo disperatamente.... (*Ambidue con gioja ed emozione si volgono, s' incontrano collo sguardo ed esclamano*)

Adol. Emma!

Emma Adolfo!...

Adol. Tu mi ami?

Emma E tu pure? (*S'abbracciano*)

SCENA V.

ADELAIDE *e* DETTI.

Adel. Oh!...
Emma e Adol. Ah!... (*Fuggendo nelle loro stanze*)
Adel. Si amano! È naturale.... ma perchè non voler parlare? E gli sciocchi son capaci di esserselo detto adesso. Per fortuna sono venuta a tempo. Chi ha cuore di dir nulla a Tommaso? Egli si trova compromesso.... il genero gli piace, e non acconsentirebbe mai.... Pure se non partisse subito; se avessi qualche ora di tempo....

SCENA VI.

TOMMASO *e* DETTA.

Tomm. Adelaide, presto, chiama mia figlia che parto sul momento.
Adel. Sul momento?
Tomm. Sì, la carrozza era pronta, ho veduto certo Pelacani mio amicissimo; quel vecchio avvocato che abita rimpetto all'ingresso della tua villa. Egli andava con premura cinque miglia di qua lontano sulla stessa via maestra che dovea batter io, epperò l'ho invitato.
Adel. Hai però pensato bene? Questo sposo saprà farla felice?

Tomm. È sano e libero, è giovine, ed ha due spalle da Ercole; tira di spada come un diavolo, e maneggia il moschetto e la pistola come un ungherese.

Adel. Queste saranno buone qualità per un soldato.

Tomm. E sono anche buone per un marito. Capisco bene che una fanciulla desidera più un biondino bianco slavato, con un pajo di baffetti, con un petto da fringuello. Ma noi che conosciamo il mondo e distinguiamo l'apparenza dalla sostanza.... A dir vero la testa mia adesso.... Quel tuo vino è buono veramente; ma fa un certo effetto.... è buono però. Spicciamoci dunque; Emma dico, Emma....

Adel. (Ora è finita ogni speranza!)

SCENA VII.

EMMA, CAROLINA *e* DETTI.

Tomm. Presto, o figliuola, andiamo via. E tu vivandiera, vammi a chiamare Adolfo. (*Carolina parte a destra*)

Adel. Eh, non serve....

Tomm. Voglio salutarlo; voglio lo saluti Emma.

Adel. (Se sapesse....)

SCENA VIII.

ADOLFO, CAROLINA *e* DETTI.

Tomm. Oh nipote caro. Un abbraccio, un bacio: sta bene che sarà meglio per te. Emma,

bacia la mano a tua zia. (*Emma bacia la mano ad Adelaide, quindi s'abbracciano*)

Tomm. (*ad Emma spingendola verso Adolfo*) Ora un abbraccio al cugino. (*Ad Adelaide*) Bella cugina, quando si farà le nozze, inviterò tutti i trombettieri, e tutta la batteria, ed ogni pezzo sparerà cento cannonate.

Adel. Sarà un' allegria infernale.

Tomm. (*vedendo che i due non si sono mossi*) Ebbene?... Che fate?... Vi abbiamo da pregare perchè vi abbracciate?

Adel. Si abbraccieranno al ritorno.

Tomm. (*piano a Carolina*) Passa qualche cosa fra di loro?

Car. (*smarrita*) Come?...

Tomm. (*c. s.*) Ci è dell'urto.

Car. (*rimettendosi*) Già.... sicuro, ci è dell'urto.

Tomm. Su via, ragazzi, bando ai puntigli; pace, pace.... (*Prendendoli per mano li unisce*)

Adel. (*parla piano a Carolina.*)

Car. (*piano ad Adelaide*) Ho inteso. (*Parte*)

Tomm. Su via, un abbraccio amichevole e tutto sia finito. Presto, via. (*Prende le braccia di Emma e quasi a forza fa abbracciare Adolfo*) Benedetta gioventù, quanto si deve faticare a fin di porla in sulla buona via. (*Ad Emma*) E che c'è da piangere adesso?... Cosa hai qui? (*Esaminando un medaglione che pende da una catenella involta al collo di Emma*)

Adel. È il suo ritratto con i suoi capelli: lo destinava a te.

Tomm. Buono. Ma siccome io mi porto l'originale, è un bel regalo da lasciarsi al signor cugino. Poniglielo al collo e senza porre tempo in mezzo, che di pazienza gli avvocati poco ne vogliono sapere. Digli: accettalo per

amor mio. Devo fare anche il soffione delle commedie. Svelta, all'ordine.

Emma (*avendo messa la catena al collo di Adolfo*) Accettatelo per amor mio.

Tomm. Viva il rhum!

Adol. (*bacia vivamente il ritratto.*)

Tomm. (*che l'ha veduto*) Oh, meno male che si è un poco vivificato. Poter del mondo, che gioventù marmorea che vien su! A miei tempi!... Eh Adelaide?... I cugini?... Ti ricordi, eh? Basta, andiamo dunque che l'avvocato è solito vendere il suo tempo a prezzo d'oro. (*Ad Adelaide*) Quel tuo vino mette il diavolo nelle vene; ma è buono. Addio, ragazzo di ferro fuso.... per non dir peggio. Quel giorno suoneranno tutte le trombe, e spareranno tutti i cannoni, per non dir peggio. Addio, Adelaide, e pensa che sono a tua disposizione le mie spalline, il mio cavallo, i miei cinquant'anni e tutta la mia batteria. (*È per uscire*)

SCENA IX.

CAROLINA *e* DETTI.

Car. Signor capitano.

Tomm. Addio, vivandiera, l'avvocato ha fretta.

Car. Un militare a cavallo ha cercato di lei.

Tomm. Un militare?

Car. È passato dinanzi il cancello grande e ne ha chiesto al custode.

Tomm. E cotesto imbecille di custode perchè non l'ha fatto venir su?

Car. Non ha voluto fermarsi: ha detto solamente che andava all'osteria del Lupo qua sulla strada traversa ad un tiro di fucile.

Tomm. Era artigliere?

Car. Io l'ho veduto per di dietro, e cannoni non mi sembra che ne portasse.

Tomm. Sciocca, gli aveva a portare in groppa i cannoni? Era uffiziale?

Car. Sì, certo.

Tomm. Era grasso? ben formato? pelo rosso? È desso, è desso, figlia mia. È mio genero, lo sposo di Emma, il dragone. È innamorato morto, è caloroso, tempestoso come un mandrillo, non poteva più resistere; appena gli ho voltate le spalle mi è saltato dietro.

Car. Il mandrillo?

Tomm. Bestia, il genero. Corro subito all'osteria del Lupo.

Adel. E l'avvocato?

Tomm. Dirò alla mia ordinanza che l'accompagni, e poi mi riporti qua il carrozzino. Già, venuto mio genero non si parte più. Faremo qua le nozze, metteremo a prova i vecchi travi del tuo casino a furia di salti, di balli e di fracasso. Allegra, figlia mia; ora vedrai il bello sposo che ti ha portato papà. Tu ridi eh?... furba di vivandiera. Adelaide.... nipote, alta la testa, in fuori il petto: penserai tu a tutto, e farai da testimone. Figlia, allegramente; asciugati gli occhi, voglio che tu faccia impressione sullo sposo. È lungo, grosso, robusto.... (*Parte guardando Emma dicendo*) Che bell'angioletto!... (*Tirandole dei baci*) Pare impossibile l'abbia fabbricata io! (*Parte*)

Adel. (Respiro; ora sento rinascere tutta la speranza.)

Adol. Carolina, fa mettere la sella al mio cavallo.

Adel. (*disdice di nascosto*) E dove vuoi andare?

Adol. Presto la sella.

Emma Partite?

Adol. Sì.

Adel. Per dove?

Adol. Per.... non lo so. Carolina, a chi dico?

Car. Debbo far mettere? (*Guardando Adelaide*)

Adol. Ti dico di sì.

Adel. Ed io ti dico di no.

Adol. Come? vorreste impedirmi?...

Adel. Qualche ragazzata. Carolina, sappiano tutti i miei servi che a mio figlio fino a nuovo ordine si deve impedire, anche a viva forza, l'uscire dalla villa. (*Carolina parte*)

SCENA X.

ADOLFO, ADELAIDE *ed* EMMA.

Adol. Giuro al cielo, se alcuno di questi bifolchi avrà l'ardire di farmi violenza, gli spaccherò il capo.

Adel. Spaccato ad uno, verrà fuori un altro; e voi, mio bell'Orlandino furioso, sarete sempre in mio potere.

Adol. Ma non vi basta l'avermi disunito per sempre da Emma? Volete che io la vegga trascinata nelle braccia di altro uomo? Che ella me presente giuri, anzi spergiuri di donare i suoi affetti ad un uomo che non conosce, che non ama, che non potrà mai amare?... E se tanto chiedete non avete cuore di madre, ma di tigre.

Adel. (*ad Emma*) E tu approvi semplicemente? Non aggiungi altro?... Ingratissimi figli, nel mentre io cerco ricondurre a voi quella felicità che pazzamente vi siete fatta sfuggire fra le mani....

Emma E lo sposo che è giunto?

Adel. E se non fosse giunto?

Adol. Ed il capitano che è andato a prenderlo?

Adel. E se il capitano tornasse colle trombe nel sacco?

Emma Ma quel militare?

Adel. Chi sa non fosse un parto della mia immaginazione.

Adol. Ma la vettura?

Adel. È partita coll'avvocato.

Emma Ma tornerà!

Adel. Intanto avremo acquistato tempo!

Adol. E questo tempo?

Adel. Sarà spero bastante per scavare una mina che mandi in aria il dragone e formi la vostra felicità.

Emma Sarebbe vero?

Adol. Oh madre mia!

Emma Buona zia!

Adel. Ecco l'amore dei figli; finchè i genitori fanno di tutto per rimediare alle loro pazzie spandono parole di affezione, se poi si oppongono per loro bene....

Adol. e Emma Ah perdono, perdono....

Adel. Eh, bisogna perdonare. Si sa che l'amore e la soverchia bontà è il distintivo de' genitori, come la noncuranza e l'ingratitudine è il distintivo dei figli.

SCENA XI.

TOMMASO *e* DETTI.

Tomm. (*di dentro*) Giuro a Bacco!
Adel. Ecco Tommaso, ritiratevi.
Adol. Ci raccomandiamo a voi.
Emma Per pietà.....
Tomm. (*c. s.*) Adelaide? (*Emma e Adolfo s'incamminano a destra*)
Adel. No, no. (*Disunendoli*) L'uno di qua, l'altra di là.
Emma E perchè?
Tomm. (*c. s.*) Vivandiera, dove sei?
Adol. (*ad Adelaide*) Pensate che se Emma non diviene mia, non avete più figli. (*Parte*)
Emma E se io perdo Adolfo mi getto nel pozzo. (*Parte*)
Tomm. (*esce con le vesti un poco in disordine, rosso in viso: balbetterà un poco come gli ebbri, ma senza caricatura e sempre nobilmente*)
Adel. Ebbene, dov'è questo mio bel nipote?
Tomm. Da undici anni non vi sono stati più militari all'osteria del Lupo.
Adel. Possibile?
Tomm. Corpo d'una batteria! chi è stato che mi ha canzonato, per non dir peggio?
Adel. E chi volete abbia ardito tanto? sarà stato un equivoco. Mi dispiace che abbiate sprecato il viaggio.
Tomm. Sprecato propriamente no. L'oste del Lupo è stato brigadiere nella mia batteria.

Adel. Ed avrete rinfrescata l'amicizia?
Tomm. Con del buon vino; che è come il tuo.
Adel. Glielo vendo io.
Tomm. È gustoso, sì.... ma lascia una spranchetta nelle tempie, un.... ma è buono, è buono. Ora voglio partire.
Adel. E non ricordi che il carrozzino è partito?
Tomm. Senza di me?
Adel. Non hai mandato l'ordinanza coll'avvocato?
Tomm. Ah è vero, l'aveva dimenticato.
Adel. Tommaso, ascoltate poche parole. Adolfo ed Emma si amano.
Tomm. Ci ho gusto, potevano dirlo prima. Ora ho promessa mia figlia, e quel che è fatto è fatto.
Adel. Questo matrimonio dei nostri figli, Tommaso, dobbiamo farlo assolutamente, è necessario: non dico altro. (*Parte*)
Tomm. Dobbiamo farlo?... È necessario?... Necessario?... Mia figlia è necessario?... Oh voglio conoscere subito questa necessità di mia figlia. Ma eccola: corpo di un pezzo da trentasei, porta seco un fanciullo. E chi glielo ha dato? Oh troverò ben io il capo di questa brutta matassa. (*Si nasconde dietro un cavalletto nel fondo della scena mentre esce*)

SCENA XII.

TOMMASO, EMMA *e* TOMMASINO.

Emma Vieni, Tommasino mio.
Tomm. (Il mio nome!)

Emma Vieni, figlio mio.
Tomm. (Figlio suo!)
Emma Come sei bellino, dammi un bacietto.

SCENA XIII.

CAROLINA *e* DETTI.

Car. Che vedo, signora Emma? avete portato qua Tommasino! E se qualcuno ne sorprendesse? C'è quel signor capitano, scusate, ma grida e straluna gli occhi che pare un basilisco. Presto, riportiamolo nella mia camera. (*Carolina, Emma e Tommasino partono a sinistra*)
Tomm. (*uscendo*) Ah streghe! Ed è possibile? Posso credere a miei occhi? alle mie orecchie?... Ovvero è un effetto di quel vino, buono sì, ma.... Il mio nome pure è stato profanato, credendo forse d'intenerirmi; ma giuro a Bacco, ucciderò tutti, per non dir peggio; farò bombardare la villa, la casa.... Eppoi?... No, capitano, agite da uomo.

SCENA XIV.

TOMMASO *ed* ADELAIDE, *indi* CAROLINA.

Adel. Signor cugino....
Tomm. (Fermiamoci, sangue freddo, capitano, sangue freddo per carità.)
Car. Signor capitano....

Tomm. Adelaide, io dovrei farti mille rimproveri, ma silenzio. Vivandiera, tu pure avrai messo le mani in pasta, e ti dovrei bastonare come va, ma silenzio.

Adel. Cugino....

Tomm. Adesso non sono il cugino, sono il giudice, per non dir peggio. (*A Carolina*) Qui mia figlia.

SCENA XV.

EMMA *e* DETTI, *indi* ADOLFO.

Emma Signor padre....

Tomm. Silenzio, figlia reproba. (*A Carolina*) Mio nipote.

Car. Signore....

Tomm. Mio nipote, o ti batto!

Adol. Mi avete chiamato?

Tomm. Vieni avanti, nipote scapestrato!

Adol. Come?

Tomm. Silenzio. Tu, Adelaide, sei una bestia: Silenzio! (*Ad Emma*) Tu una frasconcella sfacciata. Tu, nipote, una pessima recluta, un giovine scostumato.

Adol. Ma zio....

Tomm. Ora non sono zio, sono giudice, per non dir peggio. E tu sei una serva ribalda, sissignora, ribalda per non dir peggio.

Car. Signore....

Adel. Vogliamo sapere....

Tomm. Ebbene, sappiatelo; io so tutto, so tutto!

Adol. Ora intendo....

Emma Padre mio, perdono....

Tomm. Taci.

Adel. Ma alla fin fine, signor cugino, il vostro modo di trattare è da villano.

Tomm. Ed il vostro modo di trattare da che cosa è?

Adel. Non merita tutte le insolenze che ne avete detto: un amoretto fanciullesco, un amore ingenuo....

Tomm. Ah, un amore ingenuo, con...? Tacete che sarà meglio. Sappiate però che io voglio una soddisfazione. Non isperate pietà.

Emma Ah, padre mio....

Adol. Perdono. (*S'inginocchiano*)

Tomm. Non c'è pietà. Adolfo, (*lo alza*) io t'impongo, ne tua madre può contraddire, t'impongo *ipso facto* la pena, l'espiazione che devi fare. Fra cinque minuti dee saper tutto il mondo che Emma è tua moglie.

Adol. Mia moglie?..

Emma Adolfo mio?...

Tomm. Silenzio, non ho compiuto. (*Gridando a Carolina*) Fuori Tommasino!

Car. Come, ella sa?

Tomm. Tutto! fuori il piccolo delinquente.

Car. (Che uomo furbo! si è accorto subito che io non sono più zitella.) (*Parte*)

Adel. Ma poi mi dovrete spiegare....

Tomm. Il fatto parla da sè. (*Accennando Tommasino che entra*)

SCENA ULTIMA.

CAROLINA, TOMMASINO, *e* DETTI.

Car. Ecco Tommasino.

Tomm. Vieni qua, furfantello. (*Lo bacia*) Tutte

le linee di famiglia: naso, bocca. È il ritratto del padre e della madre, e ci scorgo pure qualche linea della nonna. Brava donna che ella era! (*S'asciuga una lagrima*)

Car. Come, ella conosce...?

Tomm. Ti dico che so tutto.

Adel. Ma questo ragazzo...?

Tomm. Lo prendo per mio figlio.

Car. Signore.... quale generosità!

Tomm. Zitto, linguaccia diabolica. Lo prendo per mio figlio: egli, non appena l'età l'acconsenta, imprenderà la carriera delle armi.

Car. O questo no, davvero!

Tomm. (*a Carolina*) Zitto! (*Ad Emma e ad Adolfo*) E voi depositate sul suo capo la vostra benedizione, come intanto fo io, con tutta la mia autorità.

Emma Benedirlo io?

Adol. Ma chi è quel villanello?

Tomm. Come, mostri di non conoscere che quel fanciullo è...?

Car. Oh volete sapere chi è? È mio figlio.

Tomm., *Adol. e Adel.* Suo figlio!

Tomm. Quand'è così, porto via mia figlia. (*La prende a forza sotto il braccio e s' incammina*) E voi, discolissimo nipote, sposate quella sconsigliata giovine.

Adol. Carolina?

Tomm. Signor sì.

Car. Io non....

Tomm. Rifiuteresti mio nipote?

Car. Si certo.

Tomm. Sfacciata, io ti obbligherò....

Car. Ed io non lo sposerò.

Tomm. E chi potrà impedirlo?

Car. Mio marito.

Tomm., *Adel.* e *Adol.* Suo marito!

Emma Sì: ella da quattro anni è la moglie di Domenico, il giardiniere....

Car. E Tommasino è il frutto della nostra legittima unione.

Tomm. E non pubblicava il suo matrimonio, perchè essendo Adolfo nemico del marito, temeva non la scacciasse di casa.

Car. Ecco tutto posto in chiaro.

Adel. Tanto susurro....

Adol. Tanto fracasso....

Tomm. Perdonatemi, perdonatemi tutti. Maledetto quel vino! Sono una bestia, per non dir peggio.

Adol. Sicchè io sposo Emma?

Adel. Senza alcun dubbio.

Tomm. Quando è così, figliuoli, il cielo vi benedica, e rendete grazie alla mia balordaggine, ed al vino della grotta di mia cugina.

Car. Signor Adolfo, posso sperar grazia per mio marito?

Adol. La grazia è bella e fatta.

Emma Ed il dragone?

Adol. Lo sposo di Emma?

Tomm. Per questa volta farà quello che fo io.... chinerà il capo, per non dir peggio.

FINE DELLA COMMEDIA.

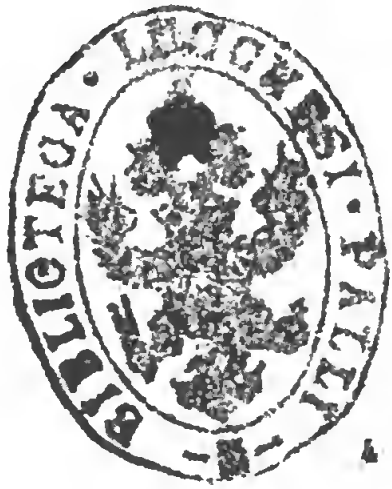
DALLE FINESTRE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

A. ACHARD

VERSIONE ITALIANA DI R. F.



Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

ERNESTO GRANDISSON, pittore storico.
PONT-AUX-BICHES, proprietario.
Madama PARADISO, moglie d'un marinajo.
Madamigella CELESTE, sua nipote.
Un CAPORALE.
La voce del Portinajo GODARD.

La scena è in Parigi, nella Contrada della Luna.

ATTO UNICO.

La scena rappresenta la facciata d'una casa a due piani: il primo piano, con due balconi uno più grande dell'altro, è un po' più al disopra dei mezzanini. A qualche distanza, a sinistra del gran balcone, un becco di gaz, di cui non si vede che l'estremità della colonna che lo sopporta.

SCENA PRIMA.

ERNESTO, *solo.*

(All'alzarsi del sipario il giorno comincia a cadere. Ernesto è alla sua finestra con una canna da pesca in mano; in cima alla corda della canna vi è attaccata una palla a guisa d'amo. Ernesto si sporge in fuori, e sembra che guardi in istrada.)

Oh! pare non faccia notte abbastanza. Ecco là un imbecille che si ferma col naso in aria, e che vedendomi a pescare colla canna, al secondo piano sopra dei mezzanini, sembra che gli dispiaccia. Oh! signore!... Galantuomo!... Bramate sapere chi io mi sia?... Ve lo dico subito, e in due parole. — Io ho ventisei anni, e mi chiamo, se così vi piace, Ernesto Grandisson, pittore storico ed anche d'ani-

mali.... Fermatevi un istante e vi fo l'onore di mettervi nei miei quadri.... (*Come se ridesse alla barba del passeggero*) Ah! ah! ah! Sì, o signore, io sono pittore; ma per il momento mi diverto ad esercitare l'arte del pescatore colla canna sonnambula, pescando da una finestra della Contrada della Luna, con una palla elastica per amo.... Oh!... Bene, si allontana contento della mia spiegazione.... Si comincia a non vedervi più.... e non ho nulla a temere da quella fiamma di gaz (*additandola*) che non accendono mai, sotto pretesto che qui siamo nella Contrada della Luna.... Ora attenzione!... (*Curvandosi sul suo balcone*) La finestra della mia bella sta sempre chiusa. (*Inclinandosi*) Che cosa fa la vezzosa Celeste? Vorrebbe forse oggi lasciarmi pescare per molto tempo così? (*Agita la canna in modo che la palla elastica percuota i vetri della finestra sotto il suo balcone. Momento di silenzio*) E nulla ancora!... Adesso, adesso io le rompo uno o due vetri.... Tanto peggio.... (*Ricomincia il medesimo giuoco di prima*) Ah! eccola finalmente!

SCENA II.

CELESTE *e* DETTO.

(*Celeste apre la sua finestra sotto quella d'Ernesto e compare sul balcone. Ernesto è sempre alla sua finestra.*)

Cel. Ma, signore, voi mi volete rompere i vetri!
Ern. Ah madamigella! era per risparmiarvi tre soldi

di porto. Prendete, signorina, permettete.... Dello stesso alla stessa.... sempre.... (*Ritira la canna ed attacca in cima alla cordicella una lettera*) Il cuore d'Ernesto Grandisson, qui incluso, con una freccia che lo trapassa, e quattro pagine di minutissimo scritto senza cancellature.... Prendete, prendete presto, madamigella.

Cel. Non so se debba....

Ern. Voi lo dovete, signorina, ne sono certo. Non è cosa decente il lasciare il mio cuore in cima ad una funicella da canna da pesca, come voi fate.

Cel. (*prendendo la lettera*) Ma, signore, io vi conosco appena, ed ecco la terza delle lettere in carta emblematica che voi m'indirizzate dalla finestra.

Ern. E tutto ciò non per altro che per farmi conoscere da voi.... giacchè io vi amo, signorina, vi amo come i pittori solo sanno amare!

Cel. Vorrei ben crederlo.... ma si dice che gli uomini sono così menzogneri!?

Ern. Oh! io non v'inganno: no. Se poteste penetrare nell'anima mia, vi leggereste tutti quei sentimenti che nascondo persino allo stesso cuor mio, e che consacro intieramente a voi, mio bell'angelo dagli occhi azzurri!

Cel. Silenzio: ecco mia zia.

Ern. Diavolo! (*Ritira precipitosamente la canna e scompare dalla finestra*)

SCENA III.

CELESTE *e Madama* PARADISO.

Par. (*comparendo sul balcone dov'è Celeste*) Che cosa fate qui, nipote?... Sembravami che mi aveste chiamata.

Cel. Io?... no.... cantarellava....

Par. (*guardando la finestra d'Ernesto*) Avete torto. Una fanciulla che ha una dote non deve mai cantarellare alla sua finestra; specialmente quando sopra di lei abita un uomo da nulla, un pittore ad olio, che ha avuto l'audacia di chiedermi la vostra mano per la piccola posta. (*Indicando la finestra d'Ernesto*)

Cel. Ma, zia mia, voi gli avete chiusa la porta.... (*a bassa voce*) ed egli entra dalla finestra.

Par. Per buona fortuna il signor Pont-aux-Biches, nostro proprietario, lo ha licenziato, e domani, io spero, ne saremo sbarazzate.

Cel. Domani?!...

Par. Domani, sì, signora, domani.... Avrebbe forse qualche cosa in contrario?... Basta che questo giovine spiaccia al signor Pont-aux-Biches, perchè l'interessi senza dubbio.

Cel. Ma, cara zia, voi mi parlate sempre del signor Pont-aux-Biches, ed io non lo posso vedere. S'egli volesse essere mio zio, non dico.... ma mio marito....

Par. Bene, benissimo, madamigella!... Ma attendo da un giorno all'altro vostro zio, che è arrivato al-

l'Havre, ed in allora vedremo s'egli sopporterà che voi non possiate vedere o sentire un uomo di vaglia, che ha ventimila lire di rendita!...

SCENA IV.

PONT-AUX-BICHES *e* DETTE.

Pont. (*comparendo alla sua finestra. Egli ha udito le ultime parole di madama Paradiso e dice fra sè*) (Sarei io l'oggetto in questione?)

Cel. (*rispondendo a sua zia*) Sì, ma quando mio zio vedrà ch'egli è bruttissimo, vecchissimo e sciocchissimo....

Pont. (*fra sè*) (Respiro.... non si tratta di me.) (*Alto*) Come stanno questa sera la cara madama Paradiso e la sua vezzosissima nipote?

Par. Oh! il nostro signor proprietario. Troppo buono, signore. (*A Celeste*) Salutatelo almeno.

Pont. Perdonatemi una bizzarria.... avrei là nella mia camera due rose doppie che vorrebbero discendere al primo piano, sotto pretesto che là sarebbero in famiglia.... ah! ah! ah!

Par. Ah! ah! bello!... Ma sapete, signor mio, che questo si chiama un madrigale? (*Piano a Celeste*) Vedete che quando vuole dice delle frasi spiritosissime?

Cel. Oh! se le avrà trovate nelle cartoline dei dolci.... trentadue soldi di galanteria!

Pont Osservate: attacco in cima ad un filo le due rose: la zia e la nipote, (*ridendo*) ah! ah! e nella

mia qualità di proprietario gli accordo il traslocamento chiesto. (*Attacca le due rose ad un filo, che fa discendere sul balcone, ove madama Paradiso le prende e ne dà una a Celeste, che la riceve con ripugnanza*)

SCENA V.

ERNESTO *e* DETTI.

Ern. (*comparendo alla finestra e vedendo ciò che accade dice fra sè*) Ah! ti diverti anche tu a giuocare col filo, vecchio pien di malanni?... Aspetta, aspetta che continuerò a divertirti.

Pont. (*senza vedere Ernesto*) Oserei domandare alla gentilissima signora Celeste se il profumo di quella rosa....

Ern. (*a Pont-aux-Biches interrompendolo*) Oh! siete voi, mio caro proprietario, signor Pont-aux-Bichettes?... Il portinajo mi disse che jeri eravate un po' indisposto.

Pont. (*seccamente*) Vi ho già detto, o signore, ch'io mi chiamo Pont-aux-Biches e non Pont-aux-Bichettes: in quanto poi alla mia salute, vi sarò obbligato se mi lascierete tranquillo. (*Fra sè*) (Quanto mi è antipatico quell'inquilino.)

Ern. Sarebbe un abusare, signor Pont-aux-Bichettes, domandandovi se questa notte avremo qualche uragano? Perchè d'ordinario la gente della vostra età sono una specie di barometri ambulanti.

Cel. (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Par. (*sottovoce a Celeste*) Compiacetevi, signora ni-

pote, di non ridere delle impertinenze di questo signore.

Cel. Ma, zia mia, questa non è un'impertinenza, ma bensì un'osservazione atmosferica.

Pont. Signor artista, voi vedete ch'io sto ragionando con quelle signore qui sotto, e sarebbe la più volgare cortesia il non interrompere i nostri discorsi.

Ern. Io mi ritiro.... è troppo giusto.... Solamente vi farò osservare che comincia a cadere la brina, e che alla vostra età avete torto di star troppo al cielo sereno di notte. Buona sera, signore; domani mattina domanderò al portinajo se continuate nella vostra fisica indisposizione. (*Si ritira dalla sua finestra, che resta aperta. Momento di silenzio*)

Pont. (*fra sè*) (Mascalzone!) (*Forte, parlando alle signore*) Mi permettete, cara madama Paradiso, di riprendere la nostra conversazione dove l'abbiamo lasciata?... Osava domandare a madamigella Celeste se il profumo di quella rosa.... (*Si sente Ernesto a starnutare fortemente*)

Cel. (*malignamente*) Salute, signor Pont-aux-Biches.

Pont. Come! che?... io non ho starnutato.... non sono io, è quel diavolo di pittore.... Ma non importa, vi ringrazio egualmente, vezzosa fanciulla, e vi rinnovo la mia domanda. (*A questo punto Ernesto senza farsi vedere suona alcuni motivi sul clarinetto. Pont-aux-Biches sembra indignato*)

Pont. (*fra sè*) (Quel miserabile!)

Par. (*a sua nipote*) Decisamente questo pittore è un cattivo soggetto.... un libertino.... Non ridete, signorina, ve lo proibisco. (*Ernesto cessa di suonare*)

Cel. (*ridendo*) Sì, zia mia.

Pont. Non so se loro, signore, sono come me, ma quest'istromento mi fa venire le vertigini. (*Ernesto,*

sempre invisibile, torna a suonare il clarinetto; Pont-aux-Biches è disperato) Oh! questo è troppo. Bisogna veramente che sia divenuto cieco!... (*Il clarinetto si fa sentire sino a tanto che Ernesto sia in vista del pubblico*)

Par. È intollerabile! (*A Celeste*) Ritiriamoci. (*Madama Paradiso e Celeste si ritirano*)

SCENA VI.

PONT-AUX-BICHES, ERNESTO, *poi* CELESTE.

Pont. (*inclinandosi alla sua finestra e parlando ad Ernesto*) Corpo di Bacco!... Si prende un cane e si va sul Ponte Nuovo.

Ern. (*inclinandosi esso pure alla sua finestra*) Che dice il papà?

Pont. Io dico, signore, che qui voi siete in una casa onorata, ov'è proibito di condurre dei cani e di suonare alcun istromento a fiato.

Ern. (*malinconico*) Che cosa volete, mio caro proprietario!... La mia vista va decrescendo, e perciò creo delle risorse per l'avvenire.

Pont. E che cosa importa a me di tutto questo?... Voi siete causa che quelle signore colle quali aveva l'onore di conversare, si sieno ritirate dalla loro finestra. (*Celeste ricompare sul balcone inaffiando i suoi fiori*)

Ern. (*fra sè, vedendo Celeste*) (Oh! madamigella Celeste. E questo vecchio scarafaggio non è ancora coricato.)

Cel. (*fra sè*) (Per buona fortuna è giunta in questo punto una visita per la zia; eccomi libera.)

Pont. (*scorgendo alla sua volta Celeste, fra sè*) (Madamigella Celeste!... E questo maledetto pittore che mi disturba!)

Ern. (*fra sè*) (Fingiamo indifferenza.) (*Forte a Pont-aux-Biches*) Buona sera, signor Pont-Audemer. (*Si ritira un poco dalla finestra, restando però in vista degli spettatori*)

Pont. Ah!... buona sera, buona sera. (*Inclinandosi verso il primo piano e tossendo leggermente*) Hum, hum, hum!

Cel. (*fra sè*) (Ancora questo brutto vecchiaccio!)

Ern. (*fra sè, senza mostrarsi*) (Tossi.... tossi.... povero sciocco!... Sono qui io per guarire il tuo catarro.)

Pont. (*tossendo*) Hum! hum!... (*Sottovoce*) Leggiadra Celeste.... pst.... pst.... siamo soli.

Ern. (*ricomparendo sul balcone con gran strepito*) Mi avete chiamato, signor Pont-aux-Choux?

Pont. Io no.... che il diavolo vi porti.

Ern. Questi dannati appartamenti sono sì sonori.... il menomo strepito si fa sentire.... Guardate.... è come poco fa quando è venuto a casa vostra la lavandaja.... Ah! papà, non siamo troppo saggi!

Pont. Ma signore, signore.... che cos'è quest' insinuazione?... la mia lavandaja!...

Ern. Fate innalzare un'altra tramezzata.... non vi dico che questo; *si sente tutto*, come poco fa; ah! ah! ah!

Cel. (*fra sè*) (Oh! questo è orribile.... lo dirò alla zia!...)

Pont. Che? come?... che sciocchezze dite, signor artista?

Ern. Non dico sciocchezze.... vi parlo della vostra lavandaja.

Pont (*fuori di sè*) Falsità! falsità!... io non conosco lavandaje.

Ern. È la semplice verità.... Il miserabile rinnega la sua lavandaja, l'amabile Loulou!

Cel. (*fra sè*) (Una lavandaja! Che peccato che non ci sia qui la zia.)

Pont. Ritrattatevi, giovinotto.... o mi trarrete fuori dei gangheri.

Ern. (*sostenuto*) Ch'io mi ritratti?... ch'io mi ritratti?... ma tu non mi conosci, o vecchio?... Permetti che ti dia del tu.... la tua grande età mi vi autorizza ... Ah! tu vuoi ch'io mi ritratti, io!... Ma tu non sai adunque che quando io ho detto una cosa, (*battendo sulla finestra*) pam! è come questo?... Io non sono come tu che osi rinnegare la tua lavandaja, la tua Loulou!

Pont. (*in furia*) Signor pittore, voi siete un malfattore! Se domani a mezzogiorno non avrete sgombrato la mia casa, io farò gettare i vostri mobili dalla finestra.... ecco la mia ultima parola.... Ora fate ciò che volete: suonate il clarinetto od altro, poco m'importa.... Impertinente!... Buona notte, arrogante. (*Chiude disperatamente la finestra*)

Ern. (*ridendo*) Convenite meco che voi siete innamorato pazzo della vostra la.... (*essendo chiusa la finestra di Pont-aux-Biches, Ernesto termina la parola fra sè con tristezza*) ....vandaja!... Eccomi finalmente padrone del campo!

Cel. (*fra sè*) (Povero giovine! domani.)

SCENA VII.

ERNESTO, CELESTE, *poi Madama* PARADISO.

Ern. (*guardando al primo piano*) Celeste è ancora là.... va bene.... or via! ci vuole coraggio ed energia.... (*Chiamando*) Pst.... pst.... madamigella?... (*Celeste tossisce leggermente*) Avete inteso questo Chakal in parrucca?... Mi mette in istrada co' miei quadri e tutto il mio acajù!... Oh! domani a mezzogiorno, brutto!...

Cel. (*sottovoce*) E voi partirete?

Ern. Oh madamigella!... Oh Celeste!... prima d'essere esiliato dal tetto sotto il quale voi siete sì bella, io voleva.... sperava.... sapete bene....

Cel. (*timidamente*) Che cosa, signore?

Ern. La mia lettera.... non avete dunque letto la mia lettera?

Cel. No, signore, no.

Ern. (*vivamente*) Io vi domandava....

Cel. Di vedermi questa sera?... È impossibile, signore: non pensateci nemmeno.

Ern. Perdono, madamigella, anzi ci penso da jeri.... Ma rassicuratevi; ho trovato un mezzo, un mezzo di prima classe.... alla spagnuola, colla ghitarra al fianco. Ma voi non avete gran simpatia della ghitarra, non è vero, madamigella?

Cel. Ma signore, io non vi capisco.

Ern. State tranquilla.... ho il mio piano.... ed è gentilissimo in parola d'onore. Eccolo in due parole.... (*Fra sè*) (Oh! la bella zia!)

Par. (*comparendo dietro a Celeste*) Come, signorina, siete ancora qui?... vi credeva già a letto.... Sapete bene che ho una visita importante, e che non voglio esser disturbata.... Abbiate adunque la bontà di ritirarvi subito e di chiudere questa finestra.

Cel. Fa così caldo nella mia stanza!... zia mia.

Par. Ebbene lasciate aperta la finestra, ma ritiratevi; il tempo minaccia, e potrebbe piovere.

Cel. (*fra sè*) (Ha il suo piano, mi ha detto.... Dio mio! che vorrà mai fare?) (*Celeste rientra colla zia. La finestra della sua stanza resta semi-aperta*)

SCENA VIII.

ERNESTO, *solo, alla sua finestra.*

Ecco per esempio una donna ch' io non posso soffrire.... Quando penso che a questo mondo vi ha un signor Paradiso.... lo compiango perfino questo sconosciuto.... È vero che è uomo di mare, uomo coraggioso.... Ma, diamine: codesta matrigna mi ha propriamente interrotto nel momento che stava per comunicare alla mia Giulietta il mio progetto temerario.... non importa.... gli suppongo dello spirito, e quando sarò disceso, è probabile ch' ella lo comprenda.... Presto, presto.... La notte è inoltrata, ed è l'ultima che passo in questo domicilio.... Avanti, adunque, il mio progetto di prima classe! (*S'allontana un istante dalla finestra, e ritorna tenendo in mano una scala di corda che svolge*) Quale mi vedete io conosco molto il colonnello Amoros, ed in due anni mi sono regolarmente rotto le reni due

volte per settimana sotto i suoi auspici.... con questa specie di saltascale patentato, che si chiama un ginnastico. (*Attaccando la scala al balcone della sua finestra, e facendo un nodo*) Hein, hein!... Questa mi ha procurato dei gran successi. (*Finisce d'attaccare la scala*) Ecco fatto.... col patto però che la mia finestra non venga abbasso con me.... (*S'allontana, poi si precipita violentemente contro il balcone*) Han!... Credo che questa volta andrà.... cioè, no; io credo invece che non andrà.... perchè se andasse!... (*Guardando la finestra di Pont-aux-Biches*) Non vi sono lumi.... il signor Pont-aux-Biches dorme.... codesto fossile è immerso nelle dolcezze d'un primo sonno. Nessuno in contrada?... (*Guardando in istrada*) Va benissimo!... Una, due e tre; scavalchiamo!... (*Scavalca il balcone, poi si ferma e dice con ispirazione*) Quanto, nelle sue vicissitudini, l'uomo deve felicitarsi d'aver fatto dei buoni studii e d'aver imparato a saltare! poichè spesse volte una sorte chimerica fa succedere all'amore della ginnastica, la ginnastica dell'amore!... All'opera!... (*Mette il piede sul primo gradino della scala di corda*) Oh! diavolo, traballo!... Sarebbe stato bene se mi fossi empito le tasche di bomboni di Malta.... (*Discende parecchi gradini*) Perbacco! che traballo molto!... Ah! devo essere per lo meno alla metà.... (*Discende, allunga le gambe e non trova più scalini*) Oh! che mi avessero tagliata la scala sotto il piede?... non sento più nulla.... Credo d'essere a buon porto.... paf!... (*Salta sul balcone di Celeste*) Ci sono.

SCENA IX.

ERNESTO *sul balcone di* CELESTE. *Un momento dopo* PONT-AUX-BICHES *alla sua finestra.*

Cel. (*compare alla sua finestra ch'era rimasta semiaperta, manda un grido, e si ritira chiudendola dietro di lei*) Un uomo! oh!

Ern. (*dopo un momento di stupore*) Ma.... io diceva: « Ci sono.... » ma ora che ci sono è come non ci fossi. (*Avvicinandosi alla finestra e chiamando sottovoce*) Madamigella!... signorina!... Celeste carissima!... sono io, Ernesto Grandisson, che discesi col mezzo d'una scala di corda.... era il mio piano.... voi sapete.... apritemi, dunque.... (*Momento di silenzio*) Nulla!... non mi risponde, e si chiuse dentro.... Che le occhiate di messer Pont-aux-Biches l'avessero guadagnata?!

Pont. (*compare alla sua finestra con un ombrello aperto; cerca di trarre a sè la scala d'Ernesto. — È in berretto da notte, e tiene una candela in mano*) Impossibile!... deve però aver lasciato la chiave nella serratura. (*Si ritira ridendo*)

Ern. Oh!... parmi che cominci a piovere!... e delle goccie larghe come un pezzo da due franchi!... (*Avvicinandosi alla finestra e battendo nei vetri*) Angelo mio, rispondetemi almeno una parola.... poichè, perdinci, non mi garba punto di passare la notte qui all'aria aperta... Non c'è nulla a dire, mio povero cuore!... le goccie di pioggia divengono enormi.... Quale sconfitta!... (*Scuotendosi gli abiti*)

Se l'Accademia sapesse tutto questo?!... un pittore cambiato in grondaja!... un pittore!... (*Cambiando tuono*) Basta, rimontiamo modestamente; sarà come se non fossi mai disceso. (*Frattanto Pont-aux-Biches ha aperto adagio adagio la finestra d'Ernesto, e ritira la corda. In questo punto Ernesto, malinconico, si volta dalla parte del muro e cerca la scala a tastoni*) Dove diavolo si sarà cacciata la mia scala? (*Alzando gli occhi e vedendo Pont-aux-Biches che è ritornato alla sua finestra*) Oh! mille milioni di diavoli! vecchia scimmia d'un proprietario!... Che cosa gli dirò io adesso? (*Forte a Pont-aux-Biches*) Dite, di grazia, signor Pont-aux-Biches, non avreste trovato per avventura una scala di corda?

Pont. (*con astuzia*) Ne trovai una difatti.... e me ne servo.

Ern. Gli è perchè ne ho strettissimo bisogno.... perchè.... perchè faccio uno studio sopra la facciata d'una casa, al chiaro di luna, e quindi....

Pont. Ah! fate uno studio sopra la facciata d'una casa al chiaro di luna?

Ern. Già.

Pont. Sarà molto bello.... (*Ridendo*) Ah! ah! ah!... carissimo lupo, eccoti in mezzo al gregge; preda! preda!

Ern. Come sarebbe a dire?... Insomma, volete darmi la mia scala, sì o no? Non vedete che piove?... (*Si sente a tuonare*)

Pont. Infatti!... credo anzi che voglia tempestare.

Ern. Oh! adesso io vado sulle furie! Guardatevi bene, perchè quantunque abbiate l'età d'un antenato, io potrò farvi trattare come un contemporaneo; voi non conoscete Ernesto Grandisson!... Grandisson, mi capite voi?

Pont. Fate pure, fate pure.... frattanto compiacetevi

di fermarvi che vado a cercarvi la compagnia di quattro uomini ed un caporale.

Ern. Arrestarmi ! ?

Pont. Sì, mio caro; io vado a cercare la guardia che sta poco lungi di qui ! (*Si ritira dalla sua finestra*)

Ern. Ed è capace di farlo quel vecchio cannibale ! Quanto mi ripugna !... (*Chiamando*) Signor Pont-aux-Biches !

Pont. (*ricomparendo alla finestra d'Ernesto*) Mi chiamate, mio giovane amico ?

Ern. Come ! ora violate il mio domicilio ?... Vi farò trascinare avanti i tribunali.

Pont. (*staccando la scala dal balcone*) Voi permettete, non è vero ?... ritiro del tutto la scala, onde non ricada da sè sola.... ah ! ah ! ah !

Ern. Perbacco, come piove !... gettatemi almeno il mio ombrello.

Pont. Vi faccio osservare che voi non avete ombrello. Volete il vostro cappello ?

Ern. Sì, ma il vecchio.... quello rotto.

Pont. Prendete; io sono generoso. (*Gli getta un cappello, che passa avanti ad Ernesto e va a cadere in istrada, poi si ritira*)

Ern. È il nuovo !... Pare la fine del mondo questa notte ! Fosse piaciuto al Cielo ch'io non avessi mai conosciuto il colonnello Amoros !... Deve stare molto bene il mio cappello laggiù !... Imbecille anche il cappello; doveva propriamente andare in istrada anche lui per compir l'opera !... (*Alzando la testa*) L'orang-outang non è più alla mia finestra.... dove sarà andato ? (*Chiamando*) Signor Pont-aux-Biches ! signor Pont-aux-Biches !

Pont (*in istrada*) Sono qui, sono qui; state tranquillo.... il corpo di guardia non è molto lontano.... non faccio che andare e tornare.

Ern. (*prendendo un vaso di fiori*) Aspetta, aspetta, vecchio maledetto.... (*Gettandogli il vaso*) Prendi.

Pont. (*gridando*) Ahi! ahi!

Ern. (*vedendolo a fuggire*) Come! corre ancora?... Io credo che non ci sia stato che Achille d'invulnerabile.... ma anche i proprietarii di questa sorta lo sono! (*Tuona. La pioggia cade a torrenti*)

SCENA X.

ERNESTO *solo, malinconico.*

Va a cercare la guardia!... Questo entra nel dominio della polizia correzionale.... (*Guardando in istrada*) Saltare è impossibile.... venticinque piedi di altezza!... e venticinque piedi di altezza non è zucchero!... mi romperei per lo meno per lo meno tre membri sopra quattro!... Ouf! brrr.... ho le tasche piene d'acqua. (*Volgendosi verso la finestra di Celeste*) Maledetto anche il momento....

SCENA XI.

ERNESTO *e* CELESTE, *poi Madama* PARADISO. *In fine* PONT-AUX-BICHES *dalla strada.*

Cel. (*comparendo sul gran balcone con un ombrello aperto*) Oh! signore, signore, quale imprudenza!

Ern. (*slanciandosi all'estremità del balcone in cui è*

rinchiuso) Oh angelo! divinità! perdonatemi, io vi malediva.

Cel. Non posso ascoltarvi. Mia zia è ancora nella sua stanza con un signore, ma da un momento all'altro potrebbe venir qui. Andatevene adunque.... in nome del Cielo partite.... (*ridendo*) ed asciugatevi.

Ern. (*fra sè*) (È stupenda la mia Giulietta. (*Forte*) Vi domando mille scuse, volete ch'io me ne vada!?... ma per dove? per dove? per dove?... Il signor Pont-aux-Biches mi ha rubato la mia scala.... ed una scala di valore.... seta e cotone!

Cel. Cielo! vi ha dunque veduto?

Ern. Se mi ha veduto? la domanda è ingenua! Ma, cara mia, se vi dico che mi ha rubato la mia scala e che presentemente è andato a cercare la guardia?...

Cel. Oh! mio Dio, che dite voi mai?

Ern. Voi lo vedete, o Celeste!... Se volete che me ne vadi, apritemi la vostra finestra.

Cel. Oh! mai, signore; questo mai!... Nella mia stanza.... di notte!

Ern. (*fra sè*) (Bene: è virtuosa!... ciò mi contraria; ma mi piace ad un tempo.) (*Forte*) Ma come fare, adunque?...

Cel. (*esitando*) Signore.... signore.... Se mi promettete....

Ern. (*vivamente*) Oh! sì, Celeste mia; vi prometto tutto ciò che volete. Voi mi chiuderete in un armadio.... in una cappelliera.... non importa dove.

Cel. (*avvicinandosi all' estremità del gran balcone*) Aspettate: io vado. Ma voi dovete essere spaventevolmente bagnato?

Ern. Come una zuppa.

Cel. Allora prendete l'ombrello.

Ern. (*fra sè*) (Questo non si chiama rifiutare!..)

Par. (*nel momento che Celeste è all'angolo del balcone, e che s'inclina per passare l'ombrello ad Ernesto, s'affaccia alla finestra che s'apre in mezzo al balcone, senza vedere Celeste, guarda in alto e dice*) Oh Cielo! che uragano! (*poi chiude la finestra e scompare*)

Cel. (*volgendosi allo strepito con terrore*) Oh! signore.... mia zia! Sono chiusa qua dentro.

Ern. (*rallegrandosi*) Da senno? in parola d'onore?

Cel. (*rimproverandolo*) Ma signore!... io chiamo....

Ern. Non lo pensate nemmeno; sarebbe perderci ambidue.

Cel. Ma allora che cosa faremo qui?

Ern. Ebbene, figuratevi d'aver naufragato su d'un'isola deserta.

Cel. Naufragato?!... Infatti il tempo è abbastanza umido per crederlo.

Ern. (*fra sè*) (Ride. S'io potessi.... (*Guardandosi attorno*) Qual'idea!...) (*Forte*) Madamigella, la pioggia continua a cadere a torrenti.... e poi, avrei tante cose da dirvi.... permettetemi di domandarvi la metà del vostro ombrello.... (*Prende un asse situata sotto i vasi di fiori, sul balcone in cui è rinchiuso e l'aggiusta fra i due balconi*) Bravo!... così!...

Cel. Che cosa fate?

Ern. Un ponte, vedete, un ponte sospeso; l'amore mi ha fatto ingegnere.

Cel. (*spaventata*) Voi volete uccidervi, Ernesto?... Restate, restate per carità!...

Ern. Che! mia cara, mi chiamate Ernesto soltanto, e credete ch'io voglia restar qui? (*Scavalca il balcone e s'azzarda sull'asse*)

Cel. Gran Dio!

Ern. Sdrucciolo!... Celeste, Celeste! la vostra mano. (*Celeste gli stende la mano; fermandosi e bacian-*

dogliela, dice fra sè) Avevo indovinato: quanto è morbida!...

Cel. Ebbene?... che cosa fate?... non vi avanzate più?...

Ern. Non mi avanzo?... Eccomi. (*Salta sul gran balcone e ritira l'asse di cui si è servito*)

Cel. Oh! che paura mi avete fatto!

Ern. Ora non avrete più paura, non è vero?... Ma seguita ancora a piovere.... sono venuto a chiedervi la metà del vostro ombrello.... (*mettendosi sotto l'ombrello e prendendone il bastone*) sarà però bene che lo tenga io.... Accettate, ve ne prego, il mio braccio.

Cel. Ah! Dio mio!... Ma sapete, signor mio, che sembrate un inaffiatojo?... Guardatevi adunque. (*Scuotendosi le vesti*) Ditemi, nei romanzi sono tutti bagnati come noi?

Ern. Voi ridete? bene: rideremo dunque in compagnia. Prendete intanto il mio braccio.... così.... Com'è bello l'essere tutti e due sotto il medesimo coperto!... In verità, che voi mi riconciliate coll'instituzione degli ombrelli.

Cel. E voi mi fate incollerire con quella dei balconi.

Ern. Per esempio, ciò che ora voi dite non è molto gentile.

Cel. Davvero?... faccio per ridere.

Ern. Avete letto *Paolo e Virginia*?... Ma credo che non piova più. Chiudiamo, adunque, questo deplorabile istrumento. (*Chiude l'ombrello*) Una bella sera Paolo e Virginia stavano, come noi, su di un balcone, discorrendo colle mani in mano, e Virginia, mi sembra, prese un bacio da Paolo. (*Le bacia la mano*)

Cel. Avete buona memoria? io però ne dubito.

Ern. Anzi ne prese due, conta l'istoria (*Le bacia nuovamente la mano*)

Cel. Oh! questo non lo credo poi. Ora che è cessato di piovere, o signore, ritornate sull'altro balcone.

Ern. Cielo e terra! quando fra pochi istanti s'interporrà fra voi e l'amor mio una pattuglia!

Cel. Mio Dio! l'aveva dimenticato!... ma se qualcuno mi trova qui, io sono perduta.

Ern. Debbo saltare?

Cel. No, no.... se potessi almeno rientrare!... troverei ben il mezzo di farvi fuggire.

Ern. Aspettate che esamini il luogo. (*S'avvicina alla finestra del gran balcone, guarda nell'interno e dice fra sè*) (Oh! pare che lo zio sia ritornato dalla pesca delle aringhe!... Che bei mustacchi!... Tanto meglio; con lui mi spiegherò volontieri.... Ma, diavolo! no.... gli abbisogna una dichiarazione) (*Chiude pian piano le gelosie*)

Cel. Chiudete le gelosie?

Ern. Mi credo in dovere di farlo.

Cel. E perchè poi?

Ern. Perchè i vostri parenti non intendino nulla.

Cel. I miei parenti?...

Pont. (*gridando dalla strada*) Per di qua, per di qua, caporale, ove c'è un balcone.

Cel. Cielo! la voce del signor Pont-aux-Biches con una scorta di soldati!

Ern. È la guardia.... Presto, presto, Celeste, nascondetevi dietro di me. (*Celeste si nasconde dietro di Ernesto, che anche lui apre l'ombrello per nascondersi dalla parte della strada*)

Pont. (*dalla strada*) Lo vedete il bandito!... Aspetta, aspetta, scapestrato.... Venite, caporale. (*Si ritira*)

Ern. Ah! mille milioni! (*Chiude l'ombrello*)

Cel. Oh! mio Dio! mi sento male.

Ern. (*con inspirazione guardandosi attorno*) No, no, non isvenite... è inutile, angelo dei miei sogni!

(*Abbraccia Celeste, ed appoggia l' asse di cui si è servito d'una parte sul balcone e dell'altra sulla colonna della fiamma di gaz*)

Cel. Che cosa fate?

Ern. Vi salvo.... Così.... voi, Celeste, sostenete fino alla morte ch'io non era qui. (*L'abbraccia nuovamente e scavalca il balcone*)

Cel. Bada di non farti del male. (*Ernesto passa sull'asse e guadagna così la colonna del gaz; poi si sospende con una mano alla colonna e posa l'asse nella strada*)

Ern. (*gittando dei baci a Celeste*) Addio, idol mio, a rivederci, mio angelo. (*Si sente un gran strepito nella casa*)

Cel. Eccoli.

Ern. (*come sopra*) Ancora un bacio mia cara. (*Lasciandosi sdrucciolare dalla colonna*) Uno squarcio, ah! i miei poveri calzoni sono compromessi. (*Prende l'asse sulle spalle e dispare*)

SCENA XII.

CELESTE, *Madama* PARADISO, PONT-AUX-BICHES, *un* CAPORALE, *e quattro soldati.*

(*Nel momento che questo è scomparso, la finestra del gran balcone s'apre con strepito. Madama Paradiso, Pont-aux-Biches, il caporale ed i soldati si precipitano sul balcone. — Momento di stupore alla vista di Celeste*)

Pont. Cielo!... ma dove si è cacciato questo scarabbocchione?

Par. Celeste!

Cap. (*portando la mano al suo sakò*) Una donna!

Par. Che cosa fate voi qui, madamigella?... come siete venuta su di questo balcone?

Cel. (*balbettando*) Ci era venuta per chiudere.... voi mi avete chiusa di fuori, ed io non osai battere per paura d'essere sgridata.

Par. (*fra sè*) (Sospetterebbe forse....) (*Forte*) Vi era qualcuno con voi?

Cel. Qui?... e chi mai, zia mia?

Par. Che cosa dicevate adunque, signor Pont-aux-Biches?

Pont. Ma dove diavolo sarà passato?.... poichè io lo aveva veduto.... noi l'abbiamo veduto stando abbasso.... non è vero, caporale?

Cap. Ho veduto.... ho veduto.... ciò che si può vedere. di notte. Affè mia! ciò ch'io ho veduto mi pare un ombrello aperto.... ecco tutto!

Cel. (*aprendo l'ombrello e volgendosi verso la strada*) Come questo, non è vero?... Era io con questo ombrello.

Pont. Oh! oh!... madamigella.... (*A madama Paradiso*) Ma giacchè vi dico che l'ho veduto a discendere dalla sua finestra, che è là, e che ho parlato io col nominato Ernesto, il pittore del secondo piano, e che ho ritirato la scala di corda che è sotto chiave nella mia stanza....

Par. Non è adunque su di questo balcone ch'egli dovrebbe essere disceso, ma sull'altro.... D'altronde, da dove volete che sia fuggito?

Pont. Permettete.... io non ne capisco un acca; ma bisogna ch'abbia saltato.

Par. D'un primo piano, sopra dei mezzanini.... Lo credete voi?

Cel. Badate, signor Pont-aux-Biches.... avrete sognato

di vedere qualche fantasma, e credeste.... Siete forse sonnambulo?

Pont. Fatemi la gentilezza, caporale, di scendere con uno dei vostri uomini in istrada.... Son certo che troverete il cadavere del malfattore.... è biondo; non potete ingannarvi; dev'essere un cadavere biondo....

SCENA XIII.

ERNESTO *e* DETTI.

Ern. (*compare alla sua finestra in veste da camera; sembra appena svegliato. Tiene in mano una bugia accesa*) Donde viene questo strepito! Non si può più dormire in questa casa?

Cel. Vedete? per un cadavere biondo il signor Ernesto sta abbastanza bene.

Pont. (*attonito*) Non è possibile!

Ern. La forza armata!... Che cosa è dunque accaduto?

Par. Volete farci la gentilezza, signor Grandisson, di scendere un minuto da noi?... ci spieghereste....

Ern. Figuratevi, madama.... (*Si ritira dalla finestra*)

Pont. Caporale?... badate di non lasciarvi infinocchiare da questo scellerato giovinastro; è un artista.... andrà raccontandovi delle scene pittoresche....

Cap. Ah!... state certo, conosciamo la nostra scuola di pelottone.

Pont. Io non dubito, mio caporale, che voi non conosciate la vostra scuola di pelottone, ma, permettete, questo non vuol dire che ne abbiate sempre il filo.

Cap. Oh! e la carica in dodici tempi.... non la conosciamo noi forse?

Pont. Badate.... perchè in fatto di cariche se ne farà.

Cel. Ma, signor Pont-aux-Biches, non influenzate l'armata francese, ve ne prego.

Pont. E.... ma ecco il malfattore. (*Ernesto entra sul balcone, ha dimesso la veste da camera*)

Ern. Signore, vi domando mille scuse.... era appena svegliato, e non ho nemmeno avuto il tempo di radermi la barba: ciò non pertanto sono sempre ai vostri ordini. Vediamo!... di che si tratta? Eh! eh! il signor Pont-aux-Change!... serve di modello per l'antico, il signore?

Pont. (*battendogli sulle spalle*) Motteggiatore!... negghereste voi che venti minuti or sono non siate disceso sul balcone vicino, col mezzo di una scala di corda?

Ern. Bellissimo! Ascoltate, caporale; voi mi sembrate un uomo di spirito....

Pont. Non adulate il potere esecutivo.

Ern. Non è il mio genere.... Vedete.... vedete come il signore s'imbroglia?... Ma se io fossi disceso col mezzo d'una scala di corda, codesta scala si dovrebbe vedere....

Cap. È giusto!

Pont. Ma poichè io l'ho ritirata....

Ern. E se voi l'avete ritirata, buon uomo, per qual parte sarò rimontato se vi piace?

Cap. È giusto!

Pont. È giusto!... (*Fra sè*) E si può nominare caporale un uomo di sì corto ingegno?... (*Forte*) La scala l'ho nella mia camera ... e se volete andrò a prenderla.

Ern. Notate, notate caporale; il signore dice d'avere nella sua camera una scala di corda, e vorrebbe metterla sulle mie spalle....

Cap. È giusto!

Pont. Giusto!... è assurdo, caporale!

Ern. Ecco che adesso voi insultate il potere esecutivo.

Cap. Io v'arresto, signore; verrete a giustificarvi dal luogotenente. (*Il caporale ed i soldati circondano Pont-aux-Biches, e lo trascinano fuori dal balcone*)

Pont. Lasciatemi, lasciatemi, vivaddio!

Cap. Andiamo, andiamo.

SCENA XIV.

CELESTE, *Madama* PARADISO, ERNESTO, *poi la voce del portinajo* GODARD; *in fine* PONT-AUX-BICHES.

Ern. e Cel. (*ridendo smascellatamente*) Ah! ah! ah!

Par. (*dopo che Ernesto e Celeste abbiano finito di ridere*) Ricevete, o signore, i nostri ringraziamenti per avervi incomodato; permetteteci intanto d'augurarvi una buona notte.

Ern. (*con tuono solenne*) Madama, ecco una notte che io conterò fra le più belle dei miei giorni, poichè mi presenta l'occasione di rinnovarvi la domanda che ho ardito farvi per la piccola posta. (*Indicando la sua finestra*)

Par. Io credeva che aveste abbastanza senno per non dar seguito ad un siffatto scherzo.

Ern. Scherzo!... Credete voi pure, madamigella Celeste, che sia stato per improvvisarvi una sciarada, ch'io abbia chiesto la vostra mano?

Cel. (*timidamente*) Oh! io non lo credo, signore.

Par. (*prendendo sua nipote per una mano*) Signore, ho già avuto l'onore d'augurarvi la buona notte.

Ern. (*ironicamente*) Va benissimo.... voi dunque mi mandate a dormire?... Ma no; io non soffrirò mai che si sacrifichi quella ch'io amo, maritandola con codesto antico monolita che essa odia e ch' io pure odio al pari di lei!... Suo zio però, io spero che sarà meno crudele di voi, o signora.... quindi io voglio vedere il signor Paradiso, voglio parlare a suo zio.

Par. Il signor Paradiso!... ma egli è sulla sua nave.

Ern. Sulla sua nave!... come s'io non l'avessi veduto!

Par. Quando?

Ern. Poco fa.

Par. Dove?

Ern. In quella sala. (*A bassa voce*) Quel signorino con quei bei mustacchi!

Par. (*pure sottovoce*) Se serbate il secreto io credo che siate il più bravo giovine ch'io mi conosca.

Ern. (*come sopra*) Lo credete, mia bella zia? (*Correndo a Celeste e baciandole la mano*) Permettete, madamigella.... L'affare è bello e combinato.

Cel. Impossibile.... ma come?

Par. Sì, nipote mia, tutto è convenuto.

Ern. Vi spiegherò tutto ciò da qui a vent'anni.... (*Si ritira dal balcone*) Oh! un'idea!

Cel. Dove correte?

Ern. A dire una parola al portinajo.... (*Chiamando*) Eh! papà Godard.

God. (*che non si vede*) Signore....

Ern. Prendi, portinajo del cuor mio, come dice il tuo padrone che ora la forza armata trascina al forte d'Aubervilles.... Eccoti dieci franchi, frutto delle mie economie.... va ubbriacati molto e non ritorna più.

God. E la mia porta?

Ern. La custodirò io.

God. Sissignore, grazie.

Cel. (*Vedendo il signor Pont-aux-Biches che compare in istrada tutto affannato*) Oh! il signor Pont-aux-Biches!... era tempo.

Pont. Ouf!.. finalmente il sergente mi ha fatto mettere in libertà.

Ern. Buona sera, papà, siete giunto un po' troppo tardi per un uomo avveduto.

Pont. Guarda quel birbante!.. è ancora lassù.

Ern. Non insultate il nipote di mia zia, o vi getto questo balcone sulla testa.... ruina sopra ruina....

Pont. L'avete anche co'miei immobili ora?... (*Burbero*) Apritemi, apritemi.

Ern. Brontolate, brontolate pure, mio caro, non vi si aprirà egualmente.... se poi ciò non vi aggrada, mio caro papà, vi lascio la scelta delle armi, del luogo e dell'ora.

Pont. Spiantato!

Cel. È una riparazione che vi offre.

Pont. Una riparazione!... Madamigella, io sono il proprietario, ma delle riparazioni non ne faccio mai.... fatemi quindi la gentilezza di aprirmi.

Ern. Ci sarebbe caro il soddisfarvi, mio caro proprietario, ma l'oragano è imminente, noi lo temiamo, epperciò è meglio ritirarci.... Dunque buona notte, buona notte signore.

(*Cade il sipario e si sente Pont-aux-Biches che grida*) Apritemi artista, mio caro artista apritemi.

FINE DELLA COMMEDIA.

17322
68614